

lettere + 2015 Marzo 8, Guatemala - poesia di Alaide Foppa

Marina e Tina mi chiedono una traduzione del bel testo "Elogio del mio corpo" di Alaide Foppa, scienziata, scrittrice e poetessa guatemalteca, assassinata durante la feroce dittatura militare del generale Rios Mont.

Alaíde ha vissuto la sua adolescenza in Italia.

Andò in esilio con il marito in Messico dopo che il governo di Arbenz fu rovesciato nel 1954 da un colpo di stato fomentato dal governo degli Stati Uniti.

Fu arrestata l'indomani di una visita alla madre anziana.

E' la personificazione di tutte le donne del Guatemala che sono assassinate, ieri e oggi, perché lottano per i diritti delle donne e del loro popolo.

Non sono riuscito a trovare una traduzione italiana e spero che la mia sia fedele.

Gérard Lutte

ELOGIO DEL MIO CORPO

Alaíde Foppa,

- I GLI OCCHI
- II I SOPRACCIGLI
- III IL NASO
- IV LA BOCCA
- V LE ORECCHIE
- VI I CAPELLI
- VII LE MANI
- VIII I PIEDI
- IX I SENI
- X LA VITA
- XI IL SESSO
- XII LA PELLE
- XIII LE OSSA
- XIV IL CUORE
- XV LE VENE
- XVI IL SANGUE
- XVII IL SONNO
- XVIII L'ALITO

GLI OCCHI

Minimi laghi tranquilli
dove freme la scintilla
delle mie pupille
e cade tutto
lo splendore del giorno.
Specchi limpidi
che accende l'allegria
dei colori.
Finestre aperte
di fronte al lento paesaggio
del tempo.
Laghi alimentati da lacrime

e di remoti naufragi.
Notturni laghi addormentati
abitati dai sogni
ancora folgoranti
dietro le palpebre socchiuse.

I SOPRACCIGLI

Le ali brevi
tese sopra le mie palpebre
proteggono solo
lo spazio scarso
in cui galleggia
una domanda latente,
da cui si affaccia
uno stupore permanente.

IL NASO

Quasi un'appendice
nella serena geometria
del mio viso,
l'unico rettilineo
nella gamma delle dolci curve,
sottile strumento
che mi unisce all'aria.
Candidi odori
acri aromi
dense fragranze
di fiori e spezie
- dall'anice alla gardenia –
aspira trepidante
il mio naso.

LA BOCCA

Tra labbra e labbra
quanta dolcezza conserva
la mia bocca aperta al bacio,
astuccio nel quale i denti
mordono vivaci frutti,
conca che si riempie
di succhi intensi
di agili vini
di acqua fresca,
ove la lingua
lieve serpente di delizie
blandamente ondula,
e si annida il miracolo
della parola.

I CAPELLI

Dolce rampicante serpentina,
unica vegetazione
nella tenera terra del mio corpo,
erba fine
che continua a crescere
sensibile alla primavera,
ala d'ombra
sulla mia tempia
lieve riparo sulla nuca.
Per la mia nostalgia d'uccello
la mia cresta di piume.

LE MANI

Le mani deboli, incerte,
sembrano
vani oggetti
per la lucentezza degli anelli,
solo le riempie
ciò che è perso,
si tendono verso l'albero
che non raggiungono,
ma mi danno l'acqua
della mattina
e fino al roseo
germoglio delle mie unghie
giunge la pulsazione.

I PIEDI

Giacché non ho ali,
mi bastano
i miei piedi che danzano
e non finiscono
di girare il mondo.
Per prati in fiori
è corso il mio piede leggero,
ha lasciato la sua impronta
nell'umida sabbia,
ha cercato sentieri perduti,
ha calpestato i duri marciapiedi
delle città
ed è salito su scale
che vanno dio sa dove a finire.

I SENI

Sono due tranquille colline
appena cullate dal mio respiro,

sono due frutti delicati
dalle venature pallide,
furono due coppe piene
abbondanti e nutrienti
nella piena stagione
e continuano ad alimentare
due fiori in bocciolo.

LA VITA

E' il ponte anulare
che riunisce
due metà differenti
è lo stelo flessibile
che mantenere
il torso eretto,
inchina il mio petto
devoto
e governa il morbido
oscillare delle anche.
Riconoscente
orno la mia vita
con un laccio di seta.

IL SESSO

Occulta rosa palpitante
nell'oscuro solco,
pozzo di tremante allegria
che incendia in un istante
il cupo corso della mia vita,
secreto sempre inviolato,
feconda ferita.

LA PELLE

E' tanto fragile la trama
che una spina la straccia,
tanto vulnerabile
che il sole la brucia,
tanto suscettibile
che il freddo la fa rizzare.
Però la mia fine pelle
percepisce anche
la dolce gamma
delle carezze
e il mio corpo senza lei
sarebbe solo una piaga svestita.

LE OSSA

Faccio l'elogio
del tiepido vestito
l'apparenza,
la fuggitiva sembianza.
E quasi mi dimentico
dell'armatura ubbidiente
che mi sostiene,
il manichino ingegnoso,
l'agile scheletro
che mi porta.

IL CUORE

Dicono sia della grandezza
del mio pugno chiuso.
Piccolo quindi,
però è sufficiente
per far marciare
tutto questo.
E' un operaio
che lavora bene,
anche se aspira al riposo
ed è un prigioniero
che spera vagamente
di scappare.

LE VENE

La fioritura bluastra
delle vene
disegna labirinti
misteriosi
sotto la cera della mia pelle.
Pallida idrografia
appena apparente
agili canali che trasportano
desideri e veleni
ed affettuoso alimento.

IL SANGUE

Segreto corre il torrente
del mio sangue rapido.
Immenso è il fiume
che in sotterranei meandri
matura
e alimenta l'ambiente
della mia vita profonda.
La calda corrente

che mi inonda
nel fiore della ferita
trabocca.

IL SONNO

In un nido tanto morbido
il mio cuore riposa,
non lo spaventano
i fantasmi persi
che sorgono.
Passa nel mio sonno
l'onda calma
del mio respiro.
In tanto oblio
il tempo di domani
si prepara
mentre sto vivendo
una morte effimera.

L'ALITO

Non so da dove viene
il vento che mi porta,
il sospiro che mi consola,
l'aria che in cadenza
muove il mio petto
e alimenta
il mio invisibile volo.
Sono appena
la pianta che trema
sotto la brezza
lo strumento sottomesso,
il gracile flauto
che risuona
a un soffio di vento.